Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 352 / Mercoledì 22 dicembre 1965

Il 25 e il 26 i giornali non usciranno

VENERDI' 24

Numero speciale di Natale a 16 pagine

PRENOTATE LE COPIE

CINICA RISPOSTA DI JOHNSON AL PAPA

Bombe nella zona di Hanoi

Attaccata per la seconda volta in pochi giorni la centrale di Haiphong - L'aggressione USA si estende alla Cambogia - L'on. Fanfani oggi da Rusk dopo la conclusione della sessione dell'ONU

WASHINGTON, 21.

Il presidente Johnson ha nuovamente promesso al popolo americano che «batterà ad ogni porta» in cerca della pace nel Vietnam, ma ha ancora una volta omesso qualsiasi espressione di impegno nei confronti degli accordi di Ginevra del 1954, indicati nei recenti contatti italo-vietnamiti come la sola base giusta e realistica per una soluzione del conflitto. Peggio mentre Johnson parlava, cacciabombardieri americani attaccavano nel Vietnam, per la seconda volta nel giro di una settimana, la centrale termoelettrica di Huong Bi, a 22 chilometri da Haiphong, e, per la prima volta, Bu Ciau, a pochi chilometri ad est di Hanoi.

L'annuncio di questo nuovo passo nel senso della «scalata», dato oggi dai comandi americani nel Vietnam, appare tanto più grave in quanto autorevoli organi di stampa avevano accusato la Casa Bianca di aver ordinato il primo attacco a Haiphong, mercoledì scorso, proprio per sabotare la ricerca della pace. Johnson aveva incaricato ieri il delegato all'ONU, Goldberg, di negare la fondatezza di tale interpretazione. Ma, poche ore dopo, i bombardieri l'hanno confermata con i fatti. L'Associated Press sottolinea anzi che si tratta della «penetrazione più profonda» che gli aggressori abbiano compiuto fino ad oggi nella zona di Hanoi-Haiphong. La reazione della contraerea vietnamita, missilistica e convenzionale, viene definita «vivace»: almeno cinque aerei risultano abbattuti.

Questa mattina, infine, il New York Times *rivela in un dispaccio da Saigon che i comandi americani sono già stati autorizzati a far penetrare le loro truppe nel territorio della Cambogia, a cannoneggiare e ad attaccare dal cielo quest'ultimo «senza consultare i quartieri generali di Saigon, Honolulu e Washington», purchè tali azioni abbiano significato di «autodifesa». Questa limitazione, come il dispaccio stesso spiega con assoluta chiarezza, è del tutto platonica, dato che saranno gli stessi comandi locali a decidere come e quando «difendersi» attaccando: in breve, siamo di fronte ad un nuovo tacito passo verso l'estensione del conflitto all'intera penisola indocinese.*

Johnson ha parlato del Vietnam durante un pranzo offerto in onore di Erhard e tanto il tono quanto il contenuto delle sue dichiarazioni hanno confermato la generale sensazione che egli non voglia offrire nulla di più che delle «parole» all'opinione pubblica desiderosa di pace. «Noi — ha detto — andremo in qualsiasi posto per parlare. Non poniamo condizioni e non trascuriamo alcun passo che offra motivo di speranza. Ma per parlare bisogna essere in due e anche per porre fine ai combattimenti bisogna essere in due». Nulla di nuovo, come si vede: e silenzio assoluto sia sulle basi di trattativa emerse dalla missione La Pira, sia sulla tregua natalizia che il FNL ha già deciso di applicare. Al presidente viene anche attribuito il proposito di inviare il suo «vice», Hubert Humphrey, nel Vietnam del sud ai primi del nuovo anno, ma non si dice che cosa Humphrey dovrebbe andare a fare.

E' atteso a Washington nelle prossime ore l'on. Fanfani, che oggi ha assistito alla seduta conclusiva della sessione dell'ONU, e che domani sarà ospite del segretario di Stato americano Rusk, per una colazione di lavoro. Fanfani, che precisato il Dipartimento di Stato incontrerà Rusk «in qualità di ministro degli esteri italiano», prima di rientrare in patria, e i due statisti parleran-

(Segue in ultima pagina)

Il Vietnam e l'Europa

C'E' UN SOLO uomo di governo europeo che abbia affermato di vergognarsi per lo scarso aiuto che dall'Europa occidentale viene dato agli Stati Uniti nel Viet Nam. E' il democristiano cancelliere della Repubblica federale tedesca. Lo ha detto a Washington nel corso dei suoi colloqui con Johnson. E lo ha detto in pubblico, pronunciando un brindisi. Ne è stato immediatamente ripagato con la promessa del presidente degli Stati Uniti di permettere alla Germania di Bonn di diventare «comproprietaria» di una flotta nucleare sottomarina composta di unità inglesi e americane. La Germania di Bonn minaccia di compiere così — attraverso una procedura che suona sfida beffarda a tutti gli accordi internazionali in atto — un nuovo, importante passo avanti verso l'obiettivo che è comune a Erhard e a Adenauer, a Schroeder e a Strauss: giungere a ottenere un potere di co-decisione sull'impiego di armi nucleari della Nato. Un *nuovo* passo, abbiamo detto. Perchè non è il primo. Vi è già stato, infatti, l'accordo, già da parecchio tempo operativo, sugli aerei tedeschi sempre pronti a prendere il volo nel giro di pochi secondi con una bomba nucleare a bordo. Vi è stata, d'altra parte, l'organizzazione del famoso comitato McNamara di cui i tedeschi di Bonn sono entrati a far parte. Quale sarà il prossimo passo? Non è difficile prevederlo: la abolizione del diritto di veto, che gli americani si sono fino ad ora riservati, sull'uso delle armi nucleari di loro proprietà.

E' un passo che sarà fatto? E' francamente assai difficile prevederlo. Ma una cosa è certa. Se gli americani continueranno la loro guerra nel Viet Nam — e se la estenderanno — le probabilità che la Germania di Bonn abbia dagli Stati Uniti tutto quel che chiede in materia di armi nucleari diventeranno moltissime. E la ragione è semplice. Se gli Stati Uniti continueranno la guerra e se la estenderanno, il sistema di alleanze europee scricchiolerà al punto da minacciare di sfasciarsi. La Germania di Bonn, in tal caso, diventerà per gli Stati Uniti un alleato al quale sarà estremamente difficile rifiutare qualcosa.

ECCO, dunque, in che modo rischiano di saldarsi anelli spaventosamente pericolosi: la estensione della guerra in Asia e la minaccia nucleare tedesco-occidentale in Europa. Se ne rendono conto i governanti italiani? Il dubbio è più che legittimo se si tengono presenti da una parte il comportamento della delegazione italiana al Consiglio atlantico di Parigi e dall'altra il silenzio sulle iniziative di pace per il Viet Nam assunte da italiani, da democristiani, e autorevolmente avallate da Papa Paolo VI. E' legittimo, cioè, il dubbio che il governo di centro-sinistra non riesca a rendersi pienamente conto, come più volte il nostro giornale e il nostro Partito hanno sottolineato, della fase decisiva che sta attraversando la situazione internazionale. Decisiva perchè, appunto, il prolungamento della guerra in Asia o la sua estensione rischiano di creare in Europa una situazione completamente nuova ed esplosiva.

I SOCIALISTI — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — hanno fatto molto bene a richiamare, in un recente documento della direzione del Partito, il carattere «difensivo» del Patto atlantico, così come è scritto nei protocolli, e a respingere il tentativo americano di impegnare i paesi membri della alleanza nella avventura asiatica. Ma cosa fanno gli uomini che rappresentano il partito nel governo? Il vice-presidente del Consiglio, Pietro Nenni, è rimasto con le labbra assolutamente strette di fronte alla iniziativa di La Pira e di Fanfani. E così gli altri membri della delegazione socialista. Cosa se ne deve arguire? Nenni, comunque non può illudersi che basti una riedizione di quanto è avvenuto a proposito della Cina all'Onu, quando il presidente del Consiglio si limitò a dare atto della lealtà con la quale i socialisti avevano posto il problema in sede di governo. Qui la posta è molto più grossa. La posta è la pace nel Viet Nam e in Asia, nonchè la possibilità di riprendere un dialogo in Europa prima che sia troppo tardi, prima che la Germania di Bonn diventi l'alleata nucleare degli Stati Uniti.

Il fronte delle forze che si muove in direzione della pace in Asia e di un assetto accettabile in Europa è estremamente ampio. Lo si è visto attraverso le prese di posizione di questi giorni. E' possibile che i dirigenti democristiani decidano di rimanere fuori da un tale fronte? E' possibile che i governanti italiani non pronuncino una sola parola di condanna aperta, ad esempio, dei bombardamenti americani che sono continuati e continuano tuttora nella zona del Delta del Fiume Rosso mentre una tregua, che sia preludio di pace, viene chiesta dal capo della Chiesa ed è praticamente respinta da Washington? Se questo è possibile, se questo accade non c'è che una conclusione da trarre ed è che il governo italiano si ritiene, in fondo, ben rappresentato da Erhard, l'unico uomo di governo europeo che abbia dichiarato di vergognarsi di non contribuire a sufficienza alla guerra americana nel Viet Nam.

Alberto Jacoviello

Accordo di massima Erhard-Johnson (assenso di Wilson)

Bonn comproprietaria dei sottomarini H?

Estesa la partecipazione tedesca all'armamento nucleare, attraverso un «direttorio a tre» nella NATO - Erhard esalta l'intervento americano nel Vietnam - Il comunicato sugli incontri con Johnson

WASHINGTON, 21.

Erhard e Johnson hanno concluso oggi i loro colloqui alla Casa Bianca, mentre al Pentagono proseguivano le conversazioni fra i capi dei rispettivi dicasteri militari, McNamara e von Hassel. Il comunicato diramato questa sera afferma che il Presidente degli Stati Uniti ha riconosciuto che Bonn deve avere «un ruolo appropriato nella difesa nucleare» atlantica. Gli USA ritengono che potrebbero realizzarsi intese per assicurare «una appropriata partecipazione alla difesa nucleare ai membri dell'alleanza che non possiedono armi atomiche».

Il senso del comunicato — che è cauto ha dato sibillinamente il portavoce del governo di Bonn, von Hase, «perchè la situazione attuale non è evidentemente la più indicata» — è in realtà questo: Bonn, insieme con gli USA e la Gran Bretagna, intende creare una flotta atomica sottomarina. Erhard ha presentato una esplicita richiesta a Johnson per la costituzione, in comproprietà, di questa flotta, che dovrà essere armata con missili «Polaris»: l'annuncio della richiesta del cancelliere era stato dato da un portavoce tedesco prima dell'inizio dell'ultimo colloquio alla Casa Bianca.

La risposta di Johnson è stata, a quanto risulta, in linea di massima positiva. Il Presidente avrebbe peraltro dichiarato che la questione deve essere sottoposta al cosidetto «Comitato McNamara» della NATO (del quale fanno parte: USA, Gran Bretagna, Germania ovest, Belgio, Olanda, Danimarca, Grecia, Italia, Olanda e Turchia).

La flotta sottomarina di cui la Germania di Bonn dovrebbe essere comproprietaria, sarà costituita da dieci sommergibili, sei forniti dagli americani e quattro dagli inglesi. Anche gli equipaggi dovrebbero essere statunitensi e britannici.

La richiesta di Bonn — che, si afferma a Washington, non è giunta di sorpresa in quanto già da alcuni giorni si era al corrente del progetto del governo federale tedesco discusso anche durante i colloqui di Wilson alla Casa Bianca — introduce un nuovo inquietante elemento nei piani della strategia atomica della NATO.

In pratica Bonn, di fronte al fallimento dei progetti per una forza multilaterale e di fronte all'ostilità crescente che il riarmo atomico incontra in notevoli settori della opinione pubblica tedesco-occidentale, ha aggirato gli ostacoli ideando questa flotta sottomarina atomica tripartita, che se da un lato appare come una versione ridotta della multilaterale, dall'altro estende a un nuovo settore i «diritti» di Bonn in materia atomica in seno alla NATO ed eleva il governo tedesco-occidentale, o meglio il suo Stato maggiore, ad una posizione assolutamente privilegiata nei confronti degli altri partner atlantici minori.

Lo Stato maggiore di Bonn possiede già i missili atomici con gittata inferiore ai mille chilometri, possiede due squadroni aerei (sessanta bombardieri) armati di armi atomiche, sta collocando, insieme con i generali americani, la fascia di mine sui confini con la RDT: con la comproprietà della flotta sottomarina (che evidentemente non significa solo «divisione delle spese» ma anche divisione del comando), un altro settore della strategia atomica della NATO, il più importante, si troverà ad essere sottoposto ai capi del militarismo germanico.

Un anno fa, subito dopo le elezioni, il cancelliere Erhard e i suoi ministri degli Esteri e della difesa Schroeder e von Hassel dissero chiaramente che Bonn voleva l'accesso alle «armi vere» (cioè quelle nucleari) e che per questo non era sufficiente un semplice aumento

(Segue in ultima pagina)

Natale al napalm del «cattolico» Bonomi

UN PENSIERO DI GRATITUDINE A CHI MUORE PER NOI

Tanti soldati americani stanno combattendo e morendo in Asia, nel Paese del Vietnam del Sud.

I coltivatori italiani, nella solennità delle feste natalizie, sono spiritualmente accanto a questi combattenti.

I coltivatori elevano una preghiera di gratitudine perchè se noi qui in Europa stiamo in pace è perchè i giovani americani combattono nel Vietnam contro il dilagare di un sistema disumano, quello comunista.

Il sacrificio dei combattenti americani nel Vietnam difende la libertà per tutti i popoli liberi.

LA CONFEDERAZIONE NAZIONALE COLTIVATORI DIRETTI

Anche Bonomi pensa al Natale. Per l'occasione la Coldiretti ha diffuso questo manifesto che esalta il «sacrificio» dei «boys» americani nel Vietnam. Mentre una gran parte del mondo cattolico e Paolo VI auspicano la composizione del conflitto Bonomi prega per il genocidio del popolo vietnamita. Questo truculento esemplare del fascismo che sposa la liturgia e la tradizione cattolica al napalm, al gas e allo sterminio va additato al disprezzo di tutto il popolo italiano

Stamane il Consiglio dei ministri

Scuola e piano verde all'esame del governo

Dev'essere decisa la forma del finanziamento Prestito obbligazionario o nuove tasse - Polemiche nel centro-sinistra sulla RAI-TV

Il Consiglio dei ministri si riunisce stamane per decidere sul finanziamento del piano della scuola e del piano verde. In pratica, dovrà scegliere tra due soluzioni: o il ricorso al mercato dei capitali, con un prestito obbligazionario, o un inasprimento fiscale. E' di questo che si è parlato ieri in una riunione tra Moro, Gui, Pieraccini, Colombo, Tremelloni, Ferrari Aggradi, il dott. Carli e il Ragioniere generale dello Stato, Marzano, senza peraltro raggiungere un accordo. Il ministro del Tesoro, uscendo dalla riunione, ha infatti dichiarato che erano state formulate «soltanto delle proposte alternative che verranno sottoposte all'approvazione del Consiglio dei ministri». Tremelloni ha detto a sua volta «che restava da perfezionare l'aspetto generale del finanziamento».

C'è stato, a quanto sembra, qualche contrasto. Una parte degli intervenuti si sarebbe infatti dichiarata favorevole alla strada dell'inasprimento fiscale, suggerendo di scartare l'ipotesi del ricorso al mercato dei capitali, che non piace alla Confindustria; un'altra parte avrebbe invece prospettato l'inopportunità di nuove tasse in un momento in cui già così profondo è il discredito del governo agli occhi dell'opinione pubblica. Sempre di scuola si è parlato poi ieri in altre due riunioni tra gli esperti dei quattro partiti, svoltesi anch'esse a palazzo Chigi, sul tema specifico dell'edilizia scolastica. Sono stati discussi, secondo quanto ha dichiarato il ministro Gui, «problemi funzionali connessi con la legge del-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

«Rinascita» questa settimana sarà in vendita giovedì per poter giungere a tutti malgrado la chiusura natalizia delle edicole

La Segreteria del PCI in appoggio alle iniziative di pace

Estendere l'azione per imporre la tregua di Natale nel Vietnam

La segreteria del PCI ha esaminato gli ultimi sviluppi della situazione internazionale alla luce in particolare delle pesanti pressioni degli Stati Uniti sui governi dei paesi membri dell'alleanza atlantica per coinvolgerli nell'aggressione al Vietnam, e dell'imponente crescere in Italia e nel mondo del movimento per il ristabilimento della pace sulla base della fine dell'aggressione e del riconoscimento del diritto del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza.

Alle pressioni del governo americano il popolo italiano, e il governo devono opporre un rifiuto immediato e netto. A tal fine occorre che si levi sempre più alta la voce di tutti gli italiani i quali respingono ogni «comprensione» per la politica di guerra e di distruzione che gli Stati Uniti seguono nel Vietnam e intendono contribuire, nelle forme più diverse al ristabilimento della pace nell'Asia del Sud-Est. Voci autorevoli e qualificate si sono levate anche negli ultimi giorni per esprimere la ribellione della coscienza morale e civile per le sofferenze che la guerra degli Stati Uniti impone al valoroso popolo del Vietnam. La segreteria del PCI esprime la sua solidarietà con tutte le forze e gli uomini che in questa direzione operano, manifestando il loro impegno di pace. Essa manifesta in particolare il suo apprezzamento per gli autorevoli sostegni venuti alla proposta del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud per una tregua d'armi nel giorno di Natale, e per la posizione assunta dalla direzione del PSI. E' possibile, su questa base, sviluppare ancora la compattezza del movimento teso a dissociare l'Italia dalla aggressione americana nel Vietnam e a porre fine alla solidarietà sinora assicurata-le dal governo dell'on. Moro.

La segreteria del PCI fa appello a tutti i comunisti, a tutti i lavoratori, a tutti i democratici, alle donne e ai giovani perchè nei giorni di Natale la protesta contro la aggressione e la volontà di contribuire al ristabilimento della pace si manifestino con tutta l'ampiezza necessaria e possibile, e in tutte le molteplici forme (veglie, marce, alberi di Natale, cartoline all'ONU, ecc.) che già sta assumendo l'espressione di questa volontà della grande maggioranza della opinione pubblica del nostro paese. La tregua d'armi di Natale che si deve imporre con la azione di queste ore al governo degli Stati Uniti potrà essere così un primo passo verso la fine dei bombardamenti, la cessazione dell'aggressione, il ristabilimento della pace. A questo movimento i comunisti sono impegnati a dare tutto il loro contributo, in solidarietà e in unione con tutte le forze e gli uomini i quali operano e intendono operare per la fine dell'attacco degli Stati Uniti e per la pace nel Vietnam.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Roma, 21 dicembre 1965

«Stella Rossa» sul Vietnam

Centinaia di aerei americani abbattuti da armi sovietiche

Un accordo per nuovi aiuti economici al Vietnam sottoscritto ieri nella capitale dell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

«L'aiuto concreto fornitoci dall'Unione Sovietica in ogni campo ci permette non soltanto di proseguire con successo l'edificazione del socialismo nella Repubblica democratica del Vietnam, ma anche di aumentare costantemente il nostro potenziale bellico ed economico da opporre all'aggressione americana»: con queste parole il vice Presidente del Consiglio vietnamita, Le Than Nguy, che si trova a Mosca da alcuni giorni per il rinnovo degli accordi economico commerciali, ha riconosciuto oggi che il multiforme aiuto presentato dall'URSS al popolo vietnamita è un fattore decisivo per la vita della Repubblica e per la sua resistenza all'aggressione americana.

«I nuovi accordi firmati oggi a Mosca — ha aggiunto il vice premier vietnamita — costituiscono una ulteriore testimonianza della fraterna e attiva solidarietà esistente tra il popolo sovietico e quello del Vietnam».

Gli accordi in questione, sottoscritti al Cremlino da Le Than Nguy per il governo di Hanoi e dal vice Presidente del Consiglio Novikov per il governo di Mosca sono in effetti di una notevole importanza se il comunicato ufficiale che ne ha dato notizia non ne precisa, naturalmente, il volume.

Per la precisione, più che di nuovi accordi si tratta di accordi aggiuntivi che aumentano la portata dei trattati già esistenti per il 1966. Le Than Nguy e Novikov, in pratica hanno firmato: 1) un accordo per l'attribuzione di un aiuto tecnico supplementare alla Repubblica vietnamita da parte dell'Unione Sovietica; 2) un accordo per un aiuto economico supplementare e gratuito che si svilupperà per tutto il '66, 3) un accordo in base al quale l'URSS offre al Vietnam un credito a copertura del saldo sfavorevole per il 1965.

Oltre a ciò è stato firmato un trattato relativo all'interscambio commerciale per il 1966 con una clausola nella quale la URSS si impegna a mantenere per tutto il nuovo anno i prez

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Il Vaticano deplora gli attacchi al Papa e all'iniziativa di La Pira

Il questore di Savona vieta la lettura in pubblico dell'appello pontificio per il Vietnam!

Una nota ufficiosa del Vaticano, intesa a ribadire l'esortazione di Paolo VI per una tregua immediata e un successivo negoziato nel Vietnam, è intervenuta ieri. Il contesto obiettivo in cui si colloca è caratterizzato soprattutto dall'aspra polemica contro il tentativo di mediazione del professor La Pira e dell'on. Fanfani.

Il tono cauto ma fermo della nota stessa, la quale ovviamente si riferisce solo alle parole del Pontefice, non può non essere considerato una deplorazione di quanti (portavoce di vari settori della destra ed esponenti perfino della Democrazia cristiana) si sono opposti all'iniziativa di pace. A tale schiera si è aggiunto proprio ieri, con una presenza personalissima e forsennata, il questore di Savona. Costui ha impedito la lettura in pubblico dell'appello papale.

Ma ecco il testo integrale della nota vaticana diramata da una agenzia di stampa «In Vaticano, dopo l'accorato appello alla pace rivolto domenica scorsa dal Papa, non si registrano nuovi fatti, ma si attende con fiducia che esso produca i frutti sperati. Intanto, con riferimento ad alcune posizioni polemiche assunte da varie parti, si fa osservare che nessuna meraviglia può suscitare il fatto che il Papa richiami tutti al dovere di salvaguardare la pace, poichè questo è proprio del suo ufficio. Come è perfettamente consono all'azione persistente della Santa Sede l'incoraggiamento di qualsiasi tentativo volto a riportare una pace giusta dove infuria la guerra, o ad impedire che un conflitto locale provochi una conflagrazione più vasta».

Non è escluso che lo stesso Paolo VI torni sull'argomento nei prossimi giorni. Domani, nella notte del 24 e il giorno successivo il pontefice pronuncerà alcuni discorsi (alla radio per il tradizionale messaggio natalizio, nella Cappella Sistina rivolgendosi al corpo diplomatico, durante la messa in S. Pietro, e prima della benedizione dalla loggia centrale della basilica) che negli ambienti vaticani vengono segnalati come importanti.

GABRIELE DE ROSA
Storia del movimento cattolico in Italia

I. Dalla Restaurazione all'età giolittiana
II. Il Partito popolare

La più ampia e completa sintesi finora esistente nella storiografia sul movimento cattolico italiano: dall'esame delle profonde ed insanabili contraddizioni che lo sviluppo della società italiana poneva alla Chiesa ed alla cultura cattolica con l'Unità nazionale, alla breve ma intensa vicenda del Partito popolare.

«Storia e società», 2 voll., ril. con astucci
vol. I pp. VIII-684, L. 7000
vol. II pp. VIII-680, L. 6000

EDIZIONI LATERZA